

ciò che può deviare la Croce rossa dai fini per cui è preposta. Anche se la Croce Rossa italiana è sovvenzionata principalmente dallo Stato, cui appartiene, essa deve mantenere la propria autonomia nei confronti di ingerenze politiche, avendo come unico scopo la sola ed esclusiva attività umanitaria, pur collaborando in questa con lo Stato.

Per tali ragioni, a noi non è piaciuto per niente il metodo finora utilizzato dal Governo e dallo stesso commissario straordinario. Non possiamo non esprimere la nostra viva e ferma preoccupazione al solo sentir parlare di società per azioni, o comunque di maggiore dinamicità nel campo socio-sanitario delle attività operative, o in presenza di articoli ed emendamenti costruiti *ad hoc* per ottenere maggiore libertà di azione.

La Croce Rossa italiana non è un'associazione qualsiasi. In oltre cento anni di storia, si è conquistata un posto speciale nel cuore e nella considerazione del popolo italiano, che l'ha sempre vista presente nei momenti più difficili — negli anni di guerra e in occasione delle grandi calamità, che nel nostro paese sono state molto numerose — ma anche nella sofferenza della vita quotidiana: si può dire che non vi sia italiano che nell'arco della sua esistenza non abbia incrociato direttamente, almeno una volta, l'azione della Croce rossa, sperimentandone la vocazione ad essere, per tutti e per ciascuno, strumento di soccorso, di sussidio sanitario e di solidarietà.

La Croce Rossa è nel cuore del paese non solo per ciò che ha saputo e voluto fare e per la sua azione sempre disinteressata, ma anche per ciò che rappresenta a livello ideale: lo dimostrano i 160 mila volontari che ancora oggi ingrossano le file della Croce Rossa italiana, in un momento storico nel quale la vocazione al volontariato nelle grandi organizzazioni conosce segni di stanchezza.

La Croce Rossa italiana merita rispetto, per ciò che ha sempre dato, per ciò che è e per ciò che può continuare ad essere e a dare: trasformarla in una qualunque società di servizi significa umiliarne la

storia e snaturarne la *mission*, cancellare l'associazione e far posto all'organizzazione commerciale. Si pensi alle parole d'ordine della Croce Rossa internazionale, valide anche per la Croce Rossa italiana, ovunque messe in risalto negli statuti dell'associazione: umanità, neutralità, imparzialità, indipendenza, volontariato, unità e universalità. Si tratta di valori alti, oggi davvero difficili a praticarsi.

Nella Croce Rossa italiana, come in ogni altra grande associazione, lo stare insieme degli associati e la volontà di agire insieme, anche con sacrificio, per la realizzazione del bene altrui si fondano sulla condivisione dei valori forti che costituiscono la *mission* associativa: altro che società di servizi! Le ricerche evidenziano che più sono alti i valori della *mission* maggiore sarà l'*appeal* dell'associazione nel reclutamento dei volontari e maggiore sarà la sua coesione interna, necessaria per concretizzare la missione cui è chiamata.

Dunque, snaturare la Croce Rossa italiana significa mettere a repentaglio la sua funzionalità. Umanità, indipendenza, volontariato, universalità: occorre chiedersi cosa abbia a che fare tutto ciò con una società di servizi e in che modo le proposte ascoltate finora, volte a collocare l'associazione sul mercato dei servizi sanitari, possano accrescere tali valori. Certamente non gioverebbero all'indipendenza; certamente metterebbero a rischio il volontariato, che, per definizione, è un modo di far dono disinteressato di sé. Certamente la trasformazione non incrementerebbe l'umanità della Croce Rossa italiana, perché il senso di umanità si coniuga alla compassione, ovvero alla capacità e alla voglia di mettersi in sintonia con la sofferenza dell'altro, senza pensarci troppo e senza ragionare prima sul dare e sull'avere: alcuni valori più sono alti e meno possono avere a che fare con il mercato.

Gli italiani, noi tutti, non abbiamo bisogno dell'ennesima organizzazione che si offra di colmare per puro *business* — per non comprare il sangue all'estero! — i ritardi e le manchevolezze del servizio sanitario nazionale e del Governo. Gli

italiani, noi tutti, abbiamo bisogno di una Croce Rossa italiana che resti ciò che è stata per oltre un secolo: una mano amica, disinteressata, che si offre nel momento del più drammatico bisogno; una bandiera di speranza, un gruppo di gente vera che sa mostrare anche all'estero, laddove occorra, il volto generoso dell'Italia solidale verso chi patisce l'ingiustizia della guerra, della fame, della malattia, della distruzione, dell'intolleranza etnica e religiosa.

Non mi meraviglia tuttavia che questo Governo pensi di cambiare la Croce Rossa, snaturandola e rendendola di fatto qualcosa di diverso e di incompatibile con lo statuto internazionale dell'associazione. È difficile rispettare l'universalità, la solidarietà, l'abnegazione e il volontariato degli altri se non hai dentro il sentimento di certi valori e se essi non fanno parte del tuo sistema culturale. Si tende a distruggere ciò che non si capisce, anche quando ciò che non si capisce gode del rispetto del mondo.

Il taglio dei fondi alla cooperazione, che in questi giorni ci fa urlare anche per le immagini portate alla nostra conoscenza dalla FAO, è una testimonianza concreta di quanto sto affermando. Ed è un atteggiamento che ricorda quello dei talebani, i quali, non comprendendo il valore simbolico ed artistico dei Buddha di pietra di Bamiyan, dichiarati dall'ONU e dall'Unesco patrimonio culturale dell'umanità, li distrussero a cannonate.

La Croce Rossa ha bisogno di proseguire il suo cammino di soccorso, volontario e disinteressato, nella normalità, ritrovando in se stessa e nelle proprie idealità la forza di procedere sulla strada del risanamento, nel rispetto degli accordi internazionali e reperendo i propri dirigenti tra le migliaia di uomini e donne che, con spirito autentico, ne testimoniano l'identità.

È questo l'auspicio, l'augurio, che rivolgiamo alla Croce Rossa italiana unitamente alla speranza che essa esca da quei giochi di bottega che non le appartengono, e che certamente non ne nobilitano il cammino (*Applausi dei deputati dei gruppi*

*della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Popolari-UDEUR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, proprio pochi minuti fa ho avuto modo di ricordare la mia meraviglia: sembrerebbe che tra le varie proposte di legge varate da noi del centrosinistra non vi sia alcuna misura valida...

RENZO INNOCENTI. Del centrodestra !

ALDO PERROTTA. Chiedo scusa. Sono incorso in un *lapsus* perché rivolgevo lo sguardo al presidente Innocenti.

PRESIDENTE. In questo caso c'è stata collaborazione...

ALDO PERROTTA. La verità è che la Croce Rossa italiana è un grande ente che, però, in precedenza ha rappresentato anche un carrozzone clientelare. Ricordo le polemiche degli anni scorsi sui bilanci, sui soci, sulle assunzioni e su quant'altro. Poi è giunto il commissario Scelli, il quale ha fornito un nuovo impulso a questo organismo, che si è trasformato ed ha trovato una dignità maggiore di prima, raggiungendo soprattutto, una grande valorizzazione internazionale. Poc'anzi il sottosegretario Cursi ci ha ricordato che la Croce Rossa italiana è stata l'unica organizzazione non governativa di questo settore rimasta in Iraq.

Oggi, proprio con l'arrivo di Scelli, si pone la necessità di creare una Croce Rossa democratica, di eliminare le pastoie burocratiche che, effettivamente, ponevano questo ente alle dipendenze di chi, al momento, governava lo Stato. Considerato, poi, che la Croce Rossa si avvale di migliaia di volontari, di prestatori d'opera, nonché di alcune centinaia di dipendenti, forse è giunta l'ora di dotarla di una struttura democratica.

In occasione di trasformazioni di strutture pubbliche in strutture quasi private, e

quindi in concomitanza di ristrutturazioni, difficilmente ho assistito ad un processo di democratizzazione. La Croce Rossa, invece — grazie al provvedimento che ci accingiamo a varare —, sarà dotata di una struttura democratica nazionale, locale, provinciale, cittadina, eccetera. Rimane un'unica competenza in mano allo Stato: semplicemente, la specificazione di chi nomina i vertici dei corpi militari e delle infermiere volontarie. Mi sembra naturale che i vertici di tali corpi siano nominati, rispettivamente, dal Capo dello Stato e dal ministro della difesa e dal Presidente del Consiglio, d'accordo con i ministri della difesa e della salute.

Non solo vorrei ringraziare i vertici della Croce Rossa ma anche far notare un aspetto straordinario presente nel nuovo statuto di questo ente. Mi riferisco all'idea che la Croce Rossa debba promuovere una coscienza trasfusionale, perché la verità è sotto gli occhi di tutti. Tra i vari beni che l'Italia deve importare vi è anche il sangue! E questo perché nessuno finora si è occupato di coordinare adeguatamente un'azione a livello nazionale per convincere la gente a donare il sangue.

È assurdo, cari colleghi, fra tutte le buone cose che ho detto, sentirsi criticati riguardo a qualcosa che era burocratizzato, accentrato, definito, organico rispetto a chi comandava: noi lo democratizziamo! Nel disegno di legge all'esame del Parlamento si democratizza al massimo un ente e tutto parte dalla base: e voi trovate da ridire! Se avessimo fatto il contrario, avreste ugualmente trovato da ridire: ci dovete spiegare cosa dobbiamo fare!

Vorrei ringraziare, infine, la Commissione, che ha operato con grande spirito di collaborazione, e, come gruppo di Forza Italia, l'onorevole Palumbo, presidente della Commissione, il relatore Di Virgilio, che ha svolto un lavoro immane e — permettetemi — anche il sottosegretario Cursi, che sta compiendo una spola non indifferente...

AUGUSTO BATTAGLIA. E l'opposizione...!

ALDO PERROTTA. ... e logicamente il presidente Innocenti. Se mi chiedete il motivo, vi dirò perché ce l'ho sempre davanti e spesso, devo dire la verità, riesce ad essere non di partito ed a mettersi al di sopra delle parti, cosa che riesce — se, Presidente, me lo permette — difficile alla sinistra. Ho approfittato per farle un complemento!

Nel ringraziare quelli che, secondo me, sono i tre principali artefici di questo disegno di legge, mi riservo di intervenire in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, il collega Perrotta avrebbe potuto ringraziare anche noi che l'abbiamo ascoltato con attenzione, così come gli chiediamo di ascoltare anche noi...

Certamente sarebbe sbagliato rappresentare la discussione che si sta sviluppando in aula, e che prima si era sviluppata in Commissione affari sociali, come una contrapposizione tra chi vuole rinnovare la Croce Rossa, rispolverando principi democratici e di partecipazione, e chi invece vorrebbe difendere non si sa cosa, forse lo *statu quo*, o una organizzazione appesantita dalla burocrazia, o che è stata nel passato, e potrebbe esserlo stata per alcuni suoi aspetti, luogo di sottogoverno.

Credo che, se siamo qui per discutere, abbiamo a cuore la Croce Rossa italiana, la sua tradizione, i suoi uomini, i suoi volontari, le sue crocerossine, i suoi pionieri, e chiunque altro in tanti anni ha dato lustro a questa organizzazione. Avere tale intento non significa, però, non guardare ai problemi, cercando di dare un contributo, ciascuno dalla sua parte, per migliorare la situazione e rilanciare un organismo che anche noi riteniamo importante.

Vorrei far notare ai colleghi che non è la prima volta che parliamo in questa sede di Croce Rossa: siamo al quarto decreto che la riguarda! E questa è la prima fonte di preoccupazione, intanto perché una macchina così complessa come la Croce

Rossa italiana richiederebbe non misure tampone occasionali, adottate di volta in volta, ma forse una riflessione, visto che, oltretutto, questa vicenda si trascina ormai da tantissimi anni.

Invece, di volta in volta ci vengono proposte cose anche spesso discutibili; ad esempio, ci viene proposto di sanare il fatto che i dirigenti da diciotto siano diventati quaranta: sarebbe importante sapere quanto guadagnano questi dirigenti, avere qualche relazione o rendiconto, in un clima in cui stiamo per discutere una legge finanziaria che taglia di tutto e di più ai comuni (l'assistenza di disabili, gli interventi per gli anziani, le medicine per i malati), e capire cosa stia accadendo all'interno della Croce Rossa e cosa significhi avere portato a quaranta il numero dei dirigenti di quella organizzazione.

Siete poi venuti qui a dirci di consentire al commissario di fare una sanatoria, al fine di confermare o modificare addirittura una serie di delibere assunte a partire dal 2003! E perché avremmo dovuto fare noi questa sanatoria? Perché i ministri competenti alla vigilanza (dalla sanità al tesoro) non avevano ritenuto di dover confermare o supportare le decisioni assunte dal commissario, sulle quali, oltretutto, vi erano una serie di dubbi da parte degli organismi di controllo.

Stiamo discutendo della Croce Rossa in questo clima, posti di fronte a provvedimenti di questo tipo. Eppure, già la scorsa settimana vi avevamo detto — ed andremo fino in fondo — che riteniamo illegittima la pretesa di modificare norme fondamentali dello Stato, come l'articolo 70 della legge n. 833 del 1978, mediante un decreto-legge (certo, avete cercato di rabberciare l'articolo 1 dello stesso, ma in modo ancora non convincente).

Con tale decreto-legge pensate di modificare il decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980, che offriva una chiara definizione dei compiti della Croce Rossa italiana, dopo che una frettolosa discussione di un'ora in Commissione ci ha privati di ogni possibilità di approfondimento, dapprima a causa della sospensione dei lavori e, successivamente,

a causa dell'esame del disegno di legge finanziaria alla Camera e, ora, al Senato. Insomma, bisogna fare tutto in fretta: con le votazioni previste a partire da lunedì, pensate che si possa venire a capo di una situazione complessa ed importante come quella della Croce Rossa italiana!

Noi riteniamo che ciò sia non soltanto illegittimo, ma anche non rispettoso: se abbiamo a cuore il futuro della Croce Rossa, abbiamo anche il diritto-dovere, come parlamentari, di disporre di elementi, di informazioni, di dati, di bilanci, di scelte, di progetti e di programmi da valutare. In Commissione, noi dell'opposizione abbiamo fatto presente che, qualora il Governo avesse ritirato il disegno di legge di conversione, saremmo stati disponibili a concordare tempi di esame definiti, allo scopo di assicurare una discussione seria, da effettuare anche ascoltando tutte le parti in causa.

In questi giorni, colleghi, molti di noi sono stati impegnati in telefonate ed incontri con svariati soggetti (il commissario, la crocerossina, i volontari, e via dicendo), i quali hanno voluto parlarci delle cose che, dal loro punto di vista, non vanno. Orbene, poiché si deve mettere mano all'organizzazione della Croce Rossa italiana, non sarebbe stato più opportuno che le voci dei predetti soggetti fossero state ascoltate dalla Commissione affari sociali? Ciò ci avrebbe consentito di farci un'idea insieme e di cercare — insieme — le soluzioni ai problemi prospettati. Del resto, i problemi ci sono, sono seri e non possiamo nasconderli, perché i problemi che vengono nascosti prima o poi si ripropongono.

Ad esempio, è un dato a conoscenza di tutti che l'organismo Croce Rossa internazionale ha da tempo indirizzato alla Croce Rossa italiana alcune osservazioni. È vero o non è vero che la Croce Rossa internazionale ha minacciato la Croce Rossa italiana di ritirarne le insegne dalla missione a Baghdad? È vero! Perché è successo? Probabilmente — nonostante l'abbia richiesto, non ho ancora ricevuto il relativo carteggio —, perché la Croce Rossa internazionale ritiene che quella italiana

sia un'organizzazione « vicina » alle decisioni governative e, quindi, non rispondente agli indispensabili criteri di autonomia.

Poiché sussistono i segnalati problemi e poiché vi sono tante difficoltà nella gestione e nell'organizzazione locale, avevamo il diritto ed il dovere (anche perché dobbiamo rispondere ai cittadini italiani, ai numerosi volontari della Croce Rossa ed alle organizzazioni di cui ci occupiamo) di analizzare a fondo siffatti temi e di farci un'idea comune prima di approvare un provvedimento in materia. In tal modo, avremmo svolto un lavoro importante ed avremmo seguito una procedura più legittima e, nello stesso tempo, più rispettosa del movimento della Croce Rossa internazionale, della storia e della tradizione della Croce Rossa italiana e di quei 160 mila volontari i quali, senza ricavarne alcun beneficio personale, dedicano all'organizzazione la loro vita, il loro tempo libero, la loro passione, la loro competenza e la loro professionalità.

A mio parere, dovremmo essere gelosi delle finalità definite nel decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980. Con l'articolo 70 della legge n. 833 del 1978 (la cosiddetta riforma sanitaria) il legislatore condusse un'operazione importante: scorporò tutto quanto attiene alla gestione di servizi, di attività, di convenzioni, e via dicendo, dalle finalità principali di intervenire, in occasione di conflitti bellici, per offrire soccorso alle vittime militari e civili della guerra, nonché, in caso di catastrofi nazionali ed internazionali, per soccorrere le popolazioni colpite.

Questa è la Croce Rossa! E tale finalità va rispettata e noi dobbiamo essere tutti gelosi custodi di questa specificità dell'organizzazione. Allora, quando leggo il testo dell'articolo 1 formulato dal Governo — calpestando l'articolo 70 della citata legge n. 833, che disponeva che la Croce Rossa dovesse cedere ai comuni e, quindi, alle aziende sanitarie strutture, personale e quant'altro necessario per la gestione di ulteriori servizi al di fuori dei suoi compiti fondamentali —, modificato in parte, che cambiava lo statuto della Croce Rossa

perché essa potesse svolgere altri servizi sociali e assistenziali indicati dal suo statuto e consentiti dalla legge, mi chiedo che cosa significhi tutto questo. Qual era l'intenzione del commissario? Quale era e qual è l'intenzione del Governo? Quella di trasformare la Croce Rossa in un ente di gestione di servizi sociali e sanitari? E tutto ciò in un quadro di riforma del Titolo V, e magari anche di riforma costituzionale, che voi volete portare avanti, in cui ritenete che queste siano materie esclusive delle regioni?

Allora, da una parte voi stabilite che la sanità e il sociale sono materie esclusive delle regioni — anche se l'articolo 34 della riforma è una sorta di Giano bifronte: dite al comma 1 il contrario di quanto affermate nel comma 2, con i conflitti costituzionali che da ciò scaturiranno e che paralizzaranno la gestione della sanità (ci mancava solo questa, visto che la sanità ne ha vissute tante e vivrà purtroppo anche quella stagione) — e, dall'altra, in questo clima, affermate che la Croce Rossa italiana, organismo nazionale, a prescindere da tutto quello che è avvenuto dal 1978 fino ad oggi, gestisce servizi e via dicendo.

Le nostre osservazioni erano talmente fondate che alcuni aggiustamenti ci sono stati con riferimento alla lettera *d-ter* dell'articolo 1, visto che alla fine avete inserito l'espressione: « fermo restando quanto previsto dall'articolo 70 (...) » e nel rispetto della legislazione nazionale in questione. Ma l'articolo 70 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è chiaro, perché dice cosa la Croce Rossa può fare e cosa non può fare e, in attuazione di tale articolo, il decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 stabilisce quali sono i compiti della Croce Rossa. Noi gli attribuiamo un nuovo compito dicendo: fermo restando l'articolo 70. Allora, se il nostro dubbio è infondato, eliminate la lettera *d-ter*) e lo statuto della Croce Rossa rimane quello che è! Tra l'altro, tale statuto consente anche di svolgere alcune attività laddove le regioni ritengano di farsi aiutare dalla Croce Rossa per alcune questioni. Questo è già previsto. Se i nostri

dubbi non sono fondati, eliminate quella norma, ma se mantenete l'articolo i dubbi rimangono.

Quali sono le intenzioni? Come volete trasformare la Croce Rossa? Che cose vuole diventare questo organismo? Deve diventare un organismo di gestione? Cosa deve fare? L'assistenza domiciliare? Partecipare alla gara per la gestione delle RSA? Rispondere ai bandi pubblici? Trasformiamo un organismo di volontariato, che ha la sua forza proprio nel fatto di essere un organismo di volontariato, autonomo da tutto, dalla politica, da condizionamenti sociali, culturali e religiosi, in un organismo che deve gestire, e quindi deve concludere accordi con il tale assessore oppure deve entrare in gara con quell'altro, e così via?

Io credo che questo sia un modo fuorviante di portare avanti una discussione sulla Croce Rossa. Ritengo che con questo decreto si apra una sorta di piccolo varco che può portare ad uno snaturamento della Croce Rossa, tendendo ad accentuare, anziché eliminare, una serie di inconvenienti, che nessuno di noi nega. Intendo dire che la Croce Rossa ha una lunga storia, è una realtà articolata e, certamente, in alcune realtà locali, ci sono state, come probabilmente ci sono, delle difficoltà nella gestione, delle inadempienze (anche se abbiamo qualche perplessità per il fatto che poi si commissaria tutto, anche quello che funziona). Allora, vi chiediamo: come andrà a finire questa storia? Il commissario è arrivato, ha commissariato tutto, ma poi che fa? Quando il suo ruolo si esaurisce, con l'approvazione del nuovo statuto, cosa fa? Si candida, a sua volta, alla gestione della Croce Rossa? Anche in tal caso, forse, bisognerebbe specificare maggiormente, anche per rispetto dell'ente; una nomina commissariale è una nomina politica ma voi, con questo decreto, state in qualche modo dimostrando di volere accentuare l'autonomia dell'ente. Dunque, accentuiamola fino in fondo; sostituiamo il commissario, quando completa la sua funzione, con un organismo (composto da garanti o da chicchessia, ma comunque espressione di

più realtà) che sovrintenda alla gestione dei congressi e metta volontari ed aderenti nella condizione di esprimersi democraticamente e di darsi un assetto definitivo.

Si pongono, poi, tutta una serie di questioni particolari da noi già evidenziate con la presentazione di proposte emendative; questioni che riproporremo e delle quali vorremmo discutere. Mi auguro vi siano le condizioni per poter approfondire l'articolo 2 del decreto, articolo per il quale abbiamo concordato una certa formulazione. Forse, tuttavia, dobbiamo definire meglio i criteri in base ai quali si stabilisce la terna di nomi indicata dal presidente nazionale della Croce Rossa italiana; altrimenti, noi stessi potremmo essere la fonte di eventuali decisioni arbitrarie.

Bisognerebbe riflettere meglio sul testo intervenendo sui rapporti a livello locale; naturalmente, senza reciproci condizionamenti ma salvaguardando l'autonomia. Comunque, si deve tenere conto delle organizzazioni regionali; come l'organizzazione nazionale, pur nel rispetto dell'autonomia, si rapporta con gli organismi nazionali, è chiaro che anche a livello locale dovremmo considerare gli organismi locali. Se tali organismi, infatti, devono fare raccolta di sangue, partecipare alle attività della Protezione civile, intervenire con i mezzi di soccorso, forse, un raccordo più chiaro tra essi e l'organizzazione regionale andrebbe definito, mentre nel decreto di ciò non vi è traccia.

Quindi, sono molteplici le ragioni per le quali non condividiamo il provvedimento in esame. Ribadiamo la opportunità di abbandonare questo percorso legislativo per approfondire, invece, tali temi discutendone nuovamente in Commissione. Ciò consentirebbe di conoscere a fondo le questioni che la Croce Rossa pone, con l'intento di restituire il massimo di autonomia possibile a tale organismo secondo le indicazioni del movimento della Croce Rossa internazionale. Dunque, bisognerebbe riconoscere autonomia, e metterlo in condizione di funzionare a tale ente ma ciò andrebbe realizzato a partire dai pro-

blemi reali. Problemi che il Parlamento non può ignorare e che devono essere oggetto della nostra discussione.

Quindi, noi riteniamo sia necessaria la presentazione di un nuovo provvedimento e, a tal fine, siamo disponibili a concordare tempi rapidi di discussione; se proseguirete invece su questa strada, presenteremo i nostri emendamenti e condurremo la nostra battaglia parlamentare, con l'unico intento di creare per questa grande organizzazione, nel più breve tempo possibile, le condizioni per un suo rilancio, che ne esprima appieno tutte le potenzialità, in modo che resti a pieno titolo nella grande famiglia della Croce Rossa internazionale e nella sua storia, storia tanto più significativa oggi. Infatti, anche per le note vicende di politica internazionale — e per il fatto che i conflitti, del corso degli ultimi anni, anziché diminuire sono purtroppo aumentati, nonché per l'intensità dei danni prodotti sulla popolazione civile —, il messaggio della Croce Rossa rimane molto attuale, per cui anche da tale punto di vista siamo fortemente interessati a dare a tale organismo piena funzionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Popolari-UDEUR*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** Signor Presidente, vorrei anzitutto precisare che, pur non appartenendo alla Commissione affari sociali, ho seguito il dibattito scaturito dopo la presentazione del decreto-legge in esame, anche se vorrei ricordare che esso era stato preceduto, nei mesi compresi tra la fine dell'estate ed oggi, dai fatti di cronaca che hanno riguardato la nostra Croce Rossa sui teatri di guerra, anche in ordine all'intervento umanitario che essa ha ivi rappresentato e testimoniato.

Richiamo innanzitutto, con qualche preoccupazione, le note che, sia pure con diversa tonalità, sono state formulate dai colleghi appartenenti alla minoranza precedentemente intervenuti. Vorrei dire sia

al relatore sia al Governo che sembra quasi che sia stata assunta la decisione di approfittare del momento e di intervenire con quella che rappresenta la quarta riforma della Croce Rossa italiana attuata con decreto-legge.

Ho chiesto di intervenire nella discussione sulle linee generali — la quale, onorevole Di Virgilio, non viene collocata a caso, sulla base della logica della fretta, in questa sorta di lungo ponte verificatosi nell'attuale settimana ed in un'aula pressoché deserta — poiché ella, signor relatore, a conclusione del suo intervento (che ho seguito sia via radio, sia in questa sede, di persona) ha voluto richiamare i tre concetti costitutivi dello spirito della Croce Rossa e della Convenzione internazionale di Ginevra, autonomia, imparzialità e indipendenza, ai quali farò spesso riferimento nel corso del mio intervento.

Stiamo affrontando una materia molto complessa: non si sta discutendo, infatti, dei rapporti di mutuo riconoscimento tra un'organizzazione indipendente (la Croce Rossa italiana, membro della Convenzione internazionale di Ginevra) e la Repubblica italiana, con le sue articolazioni, bensì di un'organizzazione che, di fatto, nel suo stesso nascere e svilupparsi nel nostro paese, è stata sempre fortemente legata agli enti periferici e centrali dello Stato. Si tratta, dunque, di un'organizzazione ad essi collegata, ma pur sempre autonoma, imparziale ed indipendente.

La mia attenzione in questo intervento, onorevole Di Virgilio, è interamente dedicata al Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana, il quale, come sarà facile immaginare — anche se, purtroppo, ciò non è emerso, nel suo spessore, nel corso del dibattito svolto in sede di Commissione, di cui ho letto gli atti, e risulta totalmente assente nel decreto-legge al nostro esame —, da oltre cento anni rappresenta uno straordinario luogo d'incontro tra le donne che hanno voluto e vogliono tuttora offrire, con il peso della loro volontaria dedizione, un servizio alle persone ammalate, ai feriti di guerra ed a quella parte marginale della società (in Italia e al di fuori dei confini nazionali)

che, in oltre un secolo, ha beneficiato dell'intervento diretto delle sorelle della Croce Rossa (chiamate, in gergo, le « crocerossine »).

Vorrei ricordare, al riguardo, che le infermiere volontarie della Croce Rossa italiana hanno rappresentato, e rappresentano tuttora, nell'ambito dell'autonomia, dell'imparzialità e dell'indipendenza di tale organismo e del suo spirito, anche il luogo di incontro tra diversi ceti sociali. Si è trattato, infatti, del luogo nel quale si incontravano, già dai tempi del Regno d'Italia, fino ad oggi, dopo ormai 60 anni di vita repubblicana, sia i ceti sociali più evoluti ed abbienti del nostro paese, sia donne di estrazione maggiormente popolare, unite da un unico intendimento: formarsi per essere meglio preparate a servire le persone ammalate, i feriti di guerra e le vittime delle grandi tragedie umanitarie che hanno toccato sia il nostro paese sia, soprattutto nella prima parte della loro storia, la nostra Europa nel bacino del Mediterraneo.

Vorrei altresì ricordare che, mentre nasceva il Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana, nasceva anche, nello spirito di tale organismo, l'indissolubile legame unitario con le Forze armate del nostro paese, al punto che ancora oggi, assieme al Corpo militare della Croce Rossa (del quale non intendo parlare, anche se le nostre infermiere volontarie sono state ad esso associate dall'articolo 2 del decreto-legge in esame), esse sono considerate un organo ausiliario di tali Forze.

Ho ascoltato raramente pronunciare riferimenti personali in questa Assemblea (anche se credo che ciascuno di noi parli in questa sede per la storia che rappresenta); tuttavia, in questo atto di omaggio che intendo rendere al Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana, avverto l'obbligo di pensare, in rapida successione, alla mia stessa esperienza personale.

Come forse sa qualche collega, sono figlio di madre americana, giunta nella difficile Napoli del 1954, a meno di dieci anni dalla fine della guerra. Mia madre

era un'infermiera professionale che faceva anche parte della Croce Rossa americana e riguardo al suo arrivo a Napoli — ricordo quanto fu difficile per un'americana giungere nella Napoli del 1954 — voglio menzionare il ruolo di amica, madre, sorella maggiore che ebbe per lei la sorella Livia Della Valle Ferri, poi divenuta ispettrice regionale di Croce Rossa, il punto di riferimento affettivo, il punto di legame che la medesima costituì per mia madre — che saluto con l'affetto che immaginate —, la quale volle mescolarsi con la cultura napoletana, acquistando ed ascoltando i dischi delle canzoni napoletane del tempo, perché il suo inglese non consentiva altro modo di dialogare con la Napoli di allora, e vide in sorella Livia Della Valle Ferri il riferimento certo ed assoluto, per lei, per mio padre e per tutta la nostra famiglia. Questa era la Croce Rossa degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, con le infermiere volontarie a Napoli.

Non so quanti colleghi deputati abbiano condiviso l'esperienza di ufficiale di complemento nelle nostre forze armate; sono stato ufficiale medico nella Marina militare della nostra Repubblica, tra il 1981 ed 1983: ho l'obbligo oggi, da deputato ed in quest'aula, di rendere testimonianza dell'abnegazione, del senso di servizio, dell'indipendenza di giudizio, del silenzio, dell'assenza di polemica, della totale condivisione delle responsabilità e della fatica che le volontarie di Croce Rossa avevano, assieme a noi medici militari, nell'espletamento del nostro dovere accanto agli uomini più esposti ai pericoli dell'attività militare. Sono anche testimone, per avere collaborato con le volontarie della Croce Rossa — e mantenuto tale collaborazione dopo il mio ritorno alla vita civile, nello spirito di servizio di complemento — della loro costante attività formativa e di aggiornamento, mantenendosi fuori delle polemiche che accompagnarono — mi pare che il collega Battaglia facesse riferimento alla riforma sanitaria — il periodo dell'introduzione dei nuovi sistemi di formazione alla professione infermieristica, sino al passaggio della stessa esclusivamente alle strutture universitarie.

La Croce Rossa italiana aveva intuito la distinzione fondamentale tra l'attività delle infermiere volontarie di Croce Rossa e la professionalità dell'attività infermieristica, tanto da avere le migliori scuole per infermieri professionali del paese, prima della riforma della formazione degli infermieri professionali. Era già chiara, nell'intuizione formativa, dunque, l'assenza di qualsivoglia commistione. Ricordo all'onorevole relatore, che ha voluto menzionare nelle sue conclusioni, che autonomia, imparzialità, indipendenza hanno significato la garanzia di una distinzione di ruoli dell'attività professionale. Nello stesso senso, quando iniziavo la mia attività professionale di medico chirurgo, da subito — e sempre — impegnato e attento ai temi del volontariato sociale e dei disabili nella città di Caserta, dalla metà degli anni Ottanta fino alla mia elezione in Parlamento, ho sempre avuto vicina, silenziosa, senza mai richiesta di alcuna pubblicità, legata soltanto al proprio dovere e all'uniforme di volontaria della Croce Rossa italiana, la sorella Vittoria Santoro, che era l'ispettrice provinciale, una donna che, nella sua laicità, accoglieva quel senso profondo di religiosità vera e autentica — laica, se possibile —, di servizio e di attenzione alle esigenze dei più poveri, dei disabili e degli ammalati.

Sono tre *flash* della mia vita personale. Non ho ancora cinquant'anni e li condivido con voi; mi fanno pensare a quale formidabile tradizione di servizio allo Stato — sia nell'esperienza del Regno d'Italia, sia in questi 60 anni di vita repubblicana e democratica — il corpo delle infermiere volontarie ha sempre rappresentato al servizio dello Stato, in obbedienza — nella legalità, ovviamente — al Governo, che chiamava le appartenenti a tale corpo agli incarichi più prestigiosi all'interno del corpo stesso. Tale antica tradizione ha visto formarsi al suo interno, come in tutti gli organismi di autentico volontariato — lo ricordo all'onorevole Di Virgilio — ed in autonomia, imparzialità ed indipendenza, un meccanismo di selezione della propria classe dirigente che, per le caratteristiche del tutto peculiari del corpo delle infer-

miere volontarie di Croce Rossa, non può che essere quello della progressiva cooptazione.

Sa bene l'onorevole relatore, anche per le sue esperienze di vita personale, quanto all'interno di organismi di assoluto volontariato, dove è condiviso lo spirito che insieme è fondativo e dà ragione del proprio agire, diventi strategico e fondamentale che la chiamata ad incarichi di sempre maggiore responsabilità non possa avvenire che per progressive cooptazioni all'interno della famiglia stessa.

Questo, onorevole Perrotta, è da parte mia il punto principale di contestazione al disegno di legge di conversione presentato in Assemblea: mi riferisco all'assoluta mancanza di attenzione che si è avuta nella discussione in Commissione rispetto all'articolo 2 — che già richiamava l'onorevole Battaglia — sulla formazione di terna, perché al Governo siano indicati da parte del presidente della Croce Rossa italiana più nomi tra cui scegliere.

È abbastanza evidente, onorevole Perrotta (lei sa quanto la stimi e quanto sia attento alla sua intensissima attività parlamentare) che, proprio perché nel suo intervento ha fatto riferimento ad una progressiva democratizzazione della Croce Rossa italiana *tout court*, il presidente della Croce Rossa italiana, a norma di uno statuto, che oggi viene ad essere integrato a seguito della conversione in legge di questo decreto-legge, sarà ovviamente rispondente alle diverse componenti della Croce Rossa italiana. Sarà questo presidente, eletto da così tante componenti — ahimè anche lontane, pur condividendo lo stesso spirito, dalla diretta esperienza e dal patrimonio storico del Corpo delle infermiere volontarie di Croce Rossa — a presentare una terna di nomi al Governo perché tra essi sia scelta l'ispettrice nazionale, la quale, invece, deve crescere nelle progressive responsabilità che le vengono affidate nel consenso e nella maturazione all'interno stesso del corpo militare.

Chiedo, dunque, all'onorevole relatore e al Governo, di tener conto della peculiarità e specificità delle nostre crocerossine, che

sono viste come « la Croce Rossa ». Sappiamo bene quanto complessa e articolata sia l'attività della Croce Rossa e come essa non sia riconducibile soltanto alle infermiere volontarie. Tuttavia, quando il nostro paese si è fermato — e lo ha fatto molte volte — commosso ed emozionato, davanti alle tragedie di sangue, davanti ai terremoti, davanti all'intervento delle nostre Forze armate, nei teatri di guerra più pericolosi del nostro tempo, l'immagine della Croce Rossa italiana, in televisione e sui giornali, quella che giunge alla pubblica opinione, con spirito di dedizione e di generosità, è rappresentata dalla infermiere volontarie di Croce Rossa.

Chiedo, dunque — lo farò anche attraverso l'attività emendativa — di fermare questa fretta che ha portato a presentare, dopo una serie di polemiche delle quali come addetti ai lavori siamo stati informati, un testo di compromesso, licenziato da palazzo Chigi, con una sorta di corsia velocissima, per cui il dibattito si è svolto in una settimana (diciamoci la verità!) di scarso rilievo politico per l'attività di questa Assemblea.

Chiedo che, se non è possibile fermarsi per poter insieme collaborare alla redazione di un nuovo testo, negli emendamenti che saranno presentati e che vorranno richiamare l'attenzione rispetto alla selezione della classe dirigente (ossia della ispettrice nazionale, delle vice ispettrici nazionali e della segretaria generale del Corpo delle infermiere volontarie di Croce Rossa) sia dedicata dalla maggioranza e dal Governo la possibilità di riconoscere ad esse questo statuto del tutto peculiare, questa tradizione storica lunga oltre 100 anni, che vede storie di donne — lo ripeto — appartenenti ai ceti più diversi, che insieme hanno fatto il Corpo delle infermiere volontarie di Croce Rossa. Ciò affinché, all'interno di questo stesso corpo, il cui voto peraltro sarà del tutto irrilevante in termini di democrazia rappresentativa rispetto alla selezione degli organismi dirigenti della Croce Rossa italiana *tout court*, sia riconosciuto ad esse soltanto di poter indicare le persone che diventeranno dirigenti del corpo, con una nomina, come

è sempre avvenuto, di intesa con le autorità militari ed ovviamente con il Governo della Repubblica.

Non posso che concludere ricordando all'onorevole Di Virgilio che questo intervento è fatto nel rispetto di quell'autonomia, imparzialità ed indipendenza che tutte le sorelle volontarie di Croce Rossa, da quelle che portano la sola croce rossa sul petto a quelle che portano i gradi dei livelli superiori e di comando, hanno rappresentato per la storia del paese e per le quali sono orgoglioso di essere intervenuto in quest'aula.

In caso contrario, per esse soltanto, che vivono a fianco dei nostri avieri, marinai, soldati e carabinieri in armi, nella fretta di sistemare tutto, varrà l'antico adagio: abbiamo sparato sulla Croce Rossa (*Applausi*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Il mio intervento sarà abbastanza breve perché condivido molte delle cose dette dai colleghi Mosella e Battaglia. In realtà, questo decreto-legge ci pone una serie di problematiche al di là del linguaggio burocratico e arido, di tipo squisitamente politico, con cui si presenta.

Credo che si debba innanzitutto riflettere sul fatto che mai come in quest'ultimo periodo il Governo è stato così solerte nell'occuparsi della Croce Rossa. Mi sembra che siamo al quarto provvedimento che, sotto la mentita forma di un aggiustamento organizzativo, in realtà sta modificando profondamente non solo l'assetto, ma anche il ruolo istituzionale e ancor più la *mission* della Croce Rossa italiana. Si tratta di un fatto di straordinaria gravità, a mio avviso, perché sappiamo che la Croce Rossa italiana dovrebbe essere e rimanere una branca della Croce Rossa Internazionale, che è stata fondata nel lontano 1864 sulla base di principi ben precisi che andrebbero comunque sempre rispettati. Tali principi sono stati già ricordati, ma mi piace elencarli nuovamente: l'umanità, la neutralità, l'imparzialità, l'indipendenza, il volontariato, l'unità e l'universalità.

In particolare, credo che vada ricordato l'articolo 1 dello statuto del 1864 della Croce Rossa, che stabilisce che le ambulanze e gli ospedali militari saranno riconosciuti neutrali e come tali protetti e rispettati dai belligeranti durante tutto il tempo in cui vi si trovano malati o feriti. La neutralità sarà sospesa se queste ambulanze e questi ospedali saranno protetti da una forza militare. Si richiama quindi una norma del 1864, e « qui casca l'asino », per valutare quale ruolo la Croce Rossa italiana, sotto la guida di questo Governo e, in particolare, del commissario straordinario, sta indirizzandosi ad avere e ha avuto, purtroppo, in queste ultime vicende drammatiche di guerra.

Mi soffermerò, quindi, lasciando stare tutto ciò che è già stato detto fino ad ora, solo sulla norma che prevede la riconferma della proroga del commissario straordinario, perché partendo da questa ennesima proroga e da questo commissariamento possiamo svolgere alcune riflessioni sul ruolo che la Croce Rossa sta svolgendo e che, a causa di questo Governo, sta per svolgere.

Dicevo prima della necessità, ai sensi delle norme della Croce Rossa Internazionale, che gli ospedali e le ambulanze non siano più considerati neutrali se protette da forze militari. L'ospedale italiano in Iraq — lo sappiamo tutti purtroppo —, come voluto dalla Croce Rossa italiana, utilizza dei soldati italiani per la sua protezione e, a causa di questo fatto, si pone al di fuori di quanto stabilito dalla convenzione.

Persino dopo l'attacco alla sede di Baghdad della Croce Rossa Internazionale, la portavoce internazionale Nada Doumani, intervistata da *Le Monde* ha risposto che rifiutava le protezioni per motivo di neutralità. Testualmente diceva: « crediamo che gli emblemi della croce rossa o della mezzaluna rossa siano essi stessi una protezione, perché sono simboli di indipendenza, neutralità ed imparzialità. Noi non abbiamo chiesto e non chiederemo alle forze di occupazione — così le chiama la portavoce della Croce Rossa Internazionale — di proteggerci ».

La Croce Rossa italiana, invece, da questo punto di vista si è distinta drammaticamente dalla Croce Rossa Internazionale perché, così facendo, sta travolgendo non solo il ruolo e l'immagine della Croce Rossa italiana, ma, in realtà, contraddice anche i principi fondanti della Croce Rossa Internazionale, grazie ai quali da anni essa ha ricoperto un ruolo importantissimo in tutti i campi di battaglia e ovunque — ahimè — ci siano morti e feriti di guerra.

Quando tutta la rappresentanza internazionale in Iraq ha deciso di alleggerire la sua presenza nel paese — di alleggerire, non di andarsene: il ruolo del volontariato internazionale non è mai venuto meno — la Croce Rossa italiana si è distinta. Il commissario straordinario Scelli si è vantato *coram populo* — anche attraverso esternazioni di tipo mediatico che hanno rasentato l'insulto personale nei confronti di Emergency, di Gino Strada e di altre forze internazionali — del fatto che la Croce Rossa italiana sarebbe restata.

Giorgio Ruffilli, docente di aiuti umanitari e di *peacekeeping*, ha notato, in un'intervista rilasciata in quel periodo, come la Croce Rossa italiana sotto la guida di Scelli sia diventata un'organizzazione politica. Questa non è un'interpretazione malvagia o di parte, ma un'interpretazione che possiamo desumere dalle parole che lo stesso commissario straordinario Scelli ha pronunciato in quell'avvenimento. Ha riconosciuto — riporto testualmente la frase — che « all'inizio gli iracheni sono stati entusiasti, grati, riconoscenti, ma poi, come inquinati dalla politica, ci hanno percepito come amici dagli americani e, quindi, diventati nemici. Il mio ruolo è stato quello di fare un po' l'avvocato difensore di 56 milioni di italiani che dall'essere un mito per gli iracheni erano diventati presunti assassini ». Credo che il commissario straordinario non si renda nemmeno conto della portata gravissima delle cose che ha detto.

Credo, invece, valga la pena riflettere su come si era comportata precedentemente la Croce Rossa italiana. Non voglio risalire ai tempi, che tutti ricordiamo, di

Maria Pia Fanfani o di Pia Garavaglia, ma all'ultimo presidente della Croce Rossa Staffan De Mistura che, proprio per la grande competenza acquisita come diplomatico, come responsabile dell'ufficio delle Nazioni Unite di Roma e come inviato di Kofi Annan in Libano, ha portato avanti il suo ruolo di presidente con un profilo estremamente basso e rispettoso dei trattati internazionali e dei principi di neutralità e di imparzialità. Aveva, quindi, mantenuto la Croce Rossa italiana nei binari della Croce Rossa internazionale e di quanto stabilito dal comitato internazionale con sede a Ginevra. Dobbiamo ricordare che la Croce Rossa italiana ha sede a Roma, ma deve sempre essere retta con le linee guida che vanno concordate con il suddetto comitato internazionale. Infatti, ogni istituto nazionale ha una propria autonomia, ma questa deve essere esercitata nel rispetto dei principi del movimento.

Ancora Giorgio Ruffilli nella sua analisi sulla Croce Rossa italiana dice che questa costituisce da molto tempo un'anomalia. Il Governo l'ha commissariata da anni con lo scopo ufficiale di assicurarne il funzionamento, ma il controllo diretto da parte del Governo è una violazione delle convenzioni di Ginevra, per non parlare dell'integrazione con le Forze armate. Noi oggi ci troviamo di fronte a tale anomala situazione: una dipendenza molto forte della Croce Rossa italiana dal Governo ed una commistione con le Forze armate con le quali ha sempre avuto una forte collaborazione ma distinguendone i ruoli. Tale confusione e mancanza di imparzialità risalgono, a mio avviso, al fatto che quando nell'aprile del 2003 è stato scelto il nuovo commissario straordinario è stata scelta una persona di dubbia indipendenza: era stato appena candidato, poi sconfitto dal nostro collega Tocci, da Forza Italia alle elezioni del 2001. Ho controllato bene le date: ho alcuni dubbi e non vorrei dire in maniera ufficiale una cosa che, magari, non corrisponde alla realtà.

Tuttavia, a me sembra che la scelta dell'allestimento dell'ospedale da campo in

Iraq sia avvenuta un giorno prima della nomina; la partenza dei primi volontari è avvenuta il 13 maggio, mentre il ministro Martino ha ricordato il 14 maggio in quest'aula come il Senato e la Camera hanno impegnato l'Esecutivo per l'avvio dell'intervento umanitario (mi sembra che da questo punto di vista vi sia una problematica di date, ma lasciamo stare). Dunque, il primo atto compiuto dal commissario straordinario è stato quello di allestire un ospedale da campo in Iraq, con il finanziamento della popolazione italiana, anche se da più parti veniva giudicata discutibile l'utilità di questa struttura. Peraltro, nei casi di emergenza umanitaria, una regola primaria è quella di rafforzare le strutture esistenti; e in quel periodo in Iraq esistevano oltre 40 strutture ospedaliere non in grado di funzionare, che dunque avrebbero potuto essere sostenute. Si è scelto invece di spendere soldi per allestire un ospedale da campo, probabilmente privilegiando non il buonsenso, ma un'operazione di immagine. Immediatamente dopo, sono arrivati i Carabinieri italiani per proteggere l'ospedale italiano, creando ancora una volta quella commistione tra l'assistenza umanitaria e l'operazione militare, che così altamente confligge con il ruolo e la *mission* stessa della Croce Rossa.

La mia sensazione, ma anche quella di molti altri osservatori, è che la costruzione prima e la protezione poi dell'ospedale della Croce Rossa siano servite a giustificare la nostra presenza militare in Iraq. Normalmente la Croce Rossa, come dicevo prima, non aveva mai avuto accanto le Forze armate. Inoltre, l'altra regola importante era quella del basso profilo: per esempio, non emettere comunicati, se non prima concordati con la sede di Ginevra, così come non concedere interviste. Noi, invece, in questi ultimi mesi, siamo stati assolutamente bombardati da continue interviste del commissario straordinario, da esternazioni continue e da una serie di prese di posizioni e di scelte e ruoli istituzionali, che spesso hanno messo in

imbarazzo, credo anche la Farnesina, ma sicuramente il popolo italiano e la Croce Rossa di Ginevra.

Con il provvedimento al nostro esame ci viene chiesta un'ulteriore proroga; peraltro, così viene definita («ulteriore»), ma poi in tutti i pareri chiesti alle diverse Commissioni ho visto che questo termine «ulteriore» è stato messo in discussione: si parla infatti di un'ulteriore proroga, laddove una prima proroga in realtà non c'è stata. C'è stata infatti solo una nomina, perché, come prevede l'articolo 57 del nuovo statuto della Croce Rossa, approvato nel luglio 2002, il commissario avrebbe dovuto essere nominato, qualora l'ente non fosse stato in grado di autogestirsi. Allora, dobbiamo chiederci in primo luogo perché si è deciso un ulteriore commissariamento e quali sono state le motivazioni — al di là di quelle economiche, che anche la Corte dei conti aveva messo in rilievo — che hanno spinto il Governo a questo commissariamento.

Credo che, dal punto di vista dell'attuale Governo e di questa maggioranza, la gestione della Croce Rossa italiana da parte del commissario Scelli abbia raggiunto gli obiettivi prefissati e che dunque, sempre da tale punto di vista, abbia valore una riconferma: mi riferisco agli obiettivi di dare maggiore spazio al corpo militare all'interno della Croce Rossa e di trovare, anche in situazioni di guerra, finanziamenti continui, in cambio di una totale adesione da parte della Croce Rossa nei confronti delle politiche governative. Molte altre cose ci sarebbero da dire, così come ci sarebbe da riflettere su alcuni piccoli screzi, avvenuti in quest'ultimo anno, che hanno visto il Presidente della Croce Rossa internazionale, Jakob Kellenberger, Presidente dal 2000 del Comitato internazionale della Croce Rossa, lamentarsi direttamente con la diplomazia italiana a Ginevra, in base a quanto sottolineato dal nostro ambasciatore Paolo Bruni, relativamente al fatto che la Croce Rossa sarebbe venuta meno alle regole del movimento, limitandosi a informare dell'ospedale italiano in Iraq la

Croce Rossa internazionale, ma bypassandone completamente il coordinamento, che è invece obbligatorio in caso di conflitto armato.

A Ginevra poi non è stata gradita la scorta armata presso l'ospedale e si è sottolineato che questa scelta non è conforme ai principi del movimento ed è suscettibile di creare problemi alla stessa Croce Rossa internazionale nonché alle altre società nazionali, mettendo in discussione l'indipendenza, l'imparzialità e l'autonomia della Croce Rossa. Addirittura, la Croce Rossa internazionale ha declinato ogni responsabilità sugli esiti dell'operazione relativa all'ospedale militare che potrebbe portare spiacevoli confusioni e danneggiare il movimento.

Le considerazioni della Croce Rossa internazionale sulla metodologia con cui la Croce Rossa italiana si sta ponendo in questo momento sulla scena internazionale e nazionale ci devono fare riflettere in ordine a tali aspetti, perché non è possibile proseguire su questa via. Non è possibile, come ci si prefigge con questo decreto-legge, ampliare addirittura i compiti della Croce Rossa, attribuendo alla stessa ruoli all'interno della gestione dei servizi sociali e dei presidi sanitari; non è, soprattutto, possibile mantenere un'ampia discrezionalità in capo alla figura del commissario straordinario.

Occorre, pertanto, negare ogni proroga e nominare un presidente, facendo in modo che l'organismo funzioni in modo tale da riportare la Croce Rossa italiana sotto i ranghi richiesti a questa importantissima istituzione internazionale, fondamentale nelle occasioni di conflitto, ma anche per quanto riguarda le relazioni internazionali equilibrate e consapevoli con il resto del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5434)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei associarmi in maniera totale a quanto affermato dall'onorevole De Franciscis, perché anch'io ho vissuto la sua stessa esperienza come ufficiale medico nella mia lunga vita professionale che mi ha permesso di apprezzare il ruolo delle crocerossine, come da lui descritte.

Ci tenevo a questa manifestazione non solo di riconoscenza, ma anche di affetto nei confronti dell'onorevole De Franciscis.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, con riferimento alle considerazioni svolte in quest'aula (siamo in pochi questa mattina), vorrei ricordare quando in questa stessa sede circa due anni fa discutemmo in merito ad alcune interrogazioni presentate nei confronti di alcuni commissari. Anche in sede di Commissione qualcuno dell'opposizione non si stracciò le vesti nel chiedere la conferma di qualche commissario che non c'è più. Verificammo i conti della gestione commissariale (l'onorevole Valpiana lo ricorderà e, forse, anche qualche altro collega); verificammo anche che vi era qualche commissario che incassava un miliardo e mezzo di fondi per la Croce Rossa e ne spendeva altrettanti (sono dati oggettivi). Queste cose non sono accadute trent'anni fa, ma due anni fa.

Forse, è opportuno riconsiderare le cose dette in questa sede ed i dati contabili presentati a tale riguardo, perché non si può giocare. Non vi dimenticate che il decreto-legge, adottato con riferimento a quel commissario, non fu convertito perché la stessa opposizione non fece grande opposizione... Capì forse che qualcosa non andava (i conti poi sono sotto gli occhi di tutti)...

Ricordo ancora che molte osservazioni formulate in questa sede, e che condivido, sono tipiche della materia statutaria (in quella sede potranno trovare tutte le collocazioni più opportune).

Qualcuno parlava di Staffan De Mistura, che è durato in carica otto giorni. Come avrà fatto in otto giorni a dare alla Croce Rossa italiana una dimensione internazionale me lo dovete spiegare! Mi rendo conto che in otto giorni si possono fare molte cose (c'è chi ha creato questa nostra terra!) ma addirittura immaginare che Staffan De Mistura abbia fatto tutto ciò mi sembra improbabile.

Inoltre, sarebbe importante verificare — spero che la Commissione si adoperi in tal senso — quali siano i finanziamenti attribuiti in questi anni a tante associazioni (forse troppe), nonché da chi siano presiedute e i risultati conseguiti. È una proposta che intendo avanzare in questa sede, auspicando che trovi sostegno anche da parte di qualche membro della Commissione, al fine di svolgere in proposito una indagine conoscitiva.

Ho ascoltato con piacere le parole di apprezzamento rivolte alle volontarie e alle crocerossine da parte dell'onorevole De Franciscis.

Dieci giorni fa, presso il Palalottomatica, ho partecipato alla seconda Assemblea nazionale della Croce Rossa italiana, nel corso della quale sono intervenuti il Presidente della Camera, Casini, il presidente della regione Lazio, Storace, e il sindaco di Roma, Veltroni. In quella sede ho ascoltato parole di plauso e apprezzamento nei confronti della Croce Rossa e delle crocerossine, ma soprattutto ho potuto verificare l'affetto nei confronti del commissario Scelli da parte dei volontari, delle crocerossine e dei militari. Nel decreto-legge in esame cerchiamo di far capire che la Croce Rossa opera secondo un modello di integrazione unitaria.

Ho sentito anche parlare di un ospedale con protezione; ebbene, dovete sapere che dall'ottobre del 2003 la Croce Rossa non ha più alcuna protezione, quindi chi svolge la sua opera in quei luoghi lo fa a suo rischio e pericolo.

Nella citata Assemblea nazionale della Croce Rossa non si è fatta scena — mi rifiuto di pensare che il Presidente della Camera, il presidente della regione Lazio e il sindaco di Roma siano venuti solo per fare scena —, ma si è discusso dello statuto, delle modalità di stesura dello stesso, nonché della collocazione in esso delle crocerossine, dei volontari e dei militari. Pertanto, il Governo ha preso atto del lavoro realizzato in quella sede, nella quale non si è svolta attività di promozione politica, come qualcuno ha sostenuto. Piuttosto, sarebbe opportuno che coloro che fanno queste affermazioni non si limitassero a leggere soltanto i giornali del proprio partito!

In quella sede, inoltre, ho sentito, dagli applausi e dalle valutazioni espresse dalle crocerossine e da tutti gli operatori del volontariato, il plauso rivolto all'opera del commissario Scelli. Ho registrato lo stesso affetto e calore in occasione degli interventi svolti dai due ostaggi italiani, le ragazze liberate in Iraq grazie all'opera, riservata ma concreta, del commissario Scelli, peraltro svolta anche con rischi personali.

Vorrei ricordare a qualche deputato immemore di quanto detto dai gruppi parlamentari che sarebbe forse opportuno rileggere quanto scritto il giorno successivo alla liberazione delle due ragazze, sbarcate a Ciampino la sera della loro liberazione. Ebbene, il giorno successivo tutti i gruppi parlamentari e tutti i giornali di partito hanno espresso parole di plauso nei confronti della Croce Rossa e del lavoro svolto dal commissario Scelli. Forse, si tratta di un caso di omonimia, ma ritengo invece che sia proprio la stessa persona...! Quindi, volevo ricordare gli apprezzamenti a lui rivolti in altre occasioni. La Croce Rossa e il commissario Scelli sono infatti riusciti laddove altre organizzazioni e altri presidenti volevano riuscire.

PRESIDENTE. Senatore Corsi, la prego di aiutarmi a far rispettare gli orari indi-

cati dall'ordine del giorno della seduta, che prevedono per le 14,30 lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, sono le 14,20.

PRESIDENTE. Ho soltanto dato un'informazione preventiva...

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Vorrei ricordare a quei deputati che il lavoro è stato svolto in maniera seria, anche con rischi personali. Quando tutti i gruppi parlamentari e alcuni giornali, più o meno di partito, hanno espresso apprezzamento per l'opera del commissario Scelli, lo hanno fatto perché hanno compreso l'importanza del lavoro svolto in quella sede. Non a caso, si tratta di un'opera portata avanti nell'interesse di tutte le popolazioni, come ricordato nel mio intervento precedente. Tale opera ha rappresentato per tutti noi italiani motivo di soddisfazione e di orgoglio, sia a livello nazionale che internazionale. Pertanto, vorrei che si ricordasse come nello statuto sia stata riconfermata una volta di più l'autonomia della Croce Rossa.

Ritengo sia particolarmente positivo che all'interno del consiglio di amministrazione non siano previsti rappresentanti della cosiddetta « presenza politica » o dei ministeri. Infatti, ciò vuol dire riconoscere un'autonomia giusta e doverosa a questa grande organizzazione, nonché riconoscere alle crocerossine, ai volontari e alle Forze armate il ruolo da essi svolto con nostra grande soddisfazione.

Vorrei quindi che si prestasse maggiore attenzione nel rilasciare talune affermazioni nei confronti di personaggi che, tutto sommato, hanno anche salvato vite umane e continuano a farlo tuttora. Rispettiamo le numerose persone che lavorano in quella sede ed evitiamo strumentalizzazioni di tipo politico! La mia precisazione è dovuta al fatto che taluni tentano di riportare tali argomenti sul versante della strumentalizzazione politica.

Pertanto, confermo l'esigenza che il decreto-legge in esame proceda nel suo iter, pur con le opportune e necessarie modificazioni.

Vorrei infine esprimere il mio apprezzamento per alcuni interventi svolti, nonché confermare, la volontà del Governo di sostenere una grande organizzazione, costituita da persone che lavorano dalla mattina alla sera, senza mai comparire sui giornali o in televisione. Per 365 giorni all'anno, queste persone svolgono la loro opera con serietà, e pertanto diventa anche offensivo nei loro confronti rilasciare talune affermazioni, come avvenuto in questa sede.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 14,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'economia e delle finanze ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

***(Misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale nel sud del paese - n. 3-03954)***

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03954 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor rappresentante del Governo, la drammatica crisi sociale del Mezzogiorno rappre-

senta la bancarotta della politica economica. Eppure, il Mezzogiorno è una risorsa importante dell'Europa e dell'Italia ed un luogo di confronto tra culture e identità diverse. È ripresa perfino una dolorosa immigrazione dal sud, transitoria e permanente. Secondo i dati ufficiali, ogni anno 150 mila giovani e ragazze del sud emigrano verso il nord, a fronte di decine di migliaia di posti di lavoro perduti o a rischio e del declino dei settori produttivi.

Com'è possibile, in questa situazione drammatica sul piano sociale che facilita anche l'intreccio tra economia legale ed illegale, che il Governo non abbia uno « straccio » di politica economica per il Mezzogiorno, ed anzi concentri nel centro-nord l'82 per cento dei fondi e degli incentivi nazionali per la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione ?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sulla base dei più recenti dati ISTAT relativi alla popolazione residente in Italia, nel corso del 2003 i trasferimenti di residenza interni hanno coinvolto circa 1 milione 300 mila persone ed hanno evidenziato uno spostamento di popolazione dalle regioni del Mezzogiorno a quelle del nord e del centro Italia. Il tasso migratorio oscilla tra il meno 3,6 per cento della Calabria e il 5 per mille dell'Emilia-Romagna e della Valle d'Aosta. La Campania si attesta su un valore pari al meno 3,2 per mille (si tratta di circa 18.400 persone).

Dal punto di vista della dinamica occupazionale, la rilevazione dell'ISTAT mostra un incremento dell'occupazione fra il primo e il secondo trimestre del 2004 (continua dunque il *trend* positivo per quanto concerne l'aumento dell'occupazione a livello nazionale). Tale dato è particolarmente favorevole non tanto nel nord, quanto nel centro del paese - sono particolarmente gratificate le regioni centrali (Lazio, Umbria, Emilia-Romagna) -